

Cortocircuiti esistenziali

IL LAVORO RENDE LIBERI, di Vitaliano Trevisan. Regia di Toni Servillo. Scene di Toni Servillo e Daniele Spisa. Costumi di Ortensia De Francesco. Luci di Pasquale Mari. Suono di Daghi Rondanini. Con Anna Bonaiuto, Bruna Rossi, Sara Alzetta, Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo. Prod. Teatro di ROMA - Teatro Stabile di TORINO - Teatri Uniti, NAPOLI.

Il lavoro rende liberi («Arbeit macht frei») è il beffardo motto che campeggiava all'ingresso di molti campi di concentramento nazisti. Proprio una condizione di (in)volontaria prigionia esistenziale sembra, infatti, accomunare gli ultradirentisti personaggi di *Scandisk* e *Defrag*. Entrambi i testi fanno parte dell'opera *Wordstar(s) - Trilogia della memoria* e portano la firma del vicentino Vitaliano Trevisan. La similitudine fra l'assoluta razionalità del computer e l'illusoria autonomia di pensiero della mente umana fornisce l'input per quel tragicomico cortocircuito linguistico dal sapore beckettiano (non a caso la *pièce* che completa la trilogia ripercorre gli ultimi giorni di vita del drammaturgo irlandese) di cui questa scrittura sembra nutrirsi. *Scandisk* (la funzione che setaccia l'*hard disk* per scovare e correggere eventuali errori) vede al centro del dramma tre magazzinieri di una fabbrica del nord-est: Xino, Pelle e Massi. L'atmosfera in cui si muovono è intrisa del grigiore irreale dell'ambiente circostante, ovvero una gelida palude soffocata dalla nebbia, orizzonte metaforico per "il colpo" che farà cambiar loro vita, ma uno decide di rinunciare e lasciare i compagni, chiaramente perdenti in partenza, al proprio destino. Rapidi e incisi-

vi i dialoghi, cadenzati da un lessico quotidiano in dialetto veneto, che trovano in Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo validi interpreti. In *Defrag* (il riorganizzare la memoria del computer scomponendo e riallineando i dati in maniera più funzionale) parlano una madre e le sue due figlie, ovvero Anna Bonaiuto, Bruna Rossi, Sara Alzetta. Qui, attraverso un'abile "deframmentazione" drammaturgica e registica, gli algidi personaggi "attivano" monologanti *files* di pensiero che lentamente si coagulano attraverso un "flusso di coscienza" altro, dove il non detto, i rimorsi, le illusioni finiscono «per rendere il nuovo vissuto puro o, almeno, sopportabile». Francesco Urbano

In questa pag. una scena di *Troppi santi in Paradiso*, di e con Tato Russo; nella pag. seguente Lorenzo Gleijeses in *Il figlio di Gertrude*, regia di Julia Varley.

